



Stranieri

NOIR POLACCO / ANNA KANTOCH

A Buo hanno ucciso un'attrice e un cerbiatto e dopo vent'anni i loro cuori palpitano ancora

Dimessa da un sanatorio sul Baltico, nel 1935 una donna giunge a Varsavia accompagnata dal fratello. Ma i ricordi la riportano all'amata tenuta dell'infanzia e a un torbido passato impossibile da dimenticare

BARBARA BARALDI

«**H**o un brivido di freddo, è il mio corpo che ritorna ai suoi vecchi confini, sono di nuovo me stessa». È questo entrare e uscire dal mondo interiore, attraverso ricordi più vividi del reale, a tormentare la protagonista di *Bulo* dell'autrice polacca Anna Karitoch. Pubblicata per la prima volta in Italia, è considerata una delle voci più interessanti della sua generazione, esponente di punta del gruppo letterario Harda Horda – nome scelto per associazione con l'esclamazione «For the Hordel» del videogioco *World of Warcraft* – gruppo che nasce con lo scopo di riunire autrici polacche del fantastico senza necessariamente condividere un programma ideologico, ma per supportarsi reciprocamente e «andare coraggiosamente dove nessuno è mai arrivato prima».

Ambientato nella torrida estate del 1935, *Bulo* apre la narrazione in un sanatorio per disturbi mentali sul Baltico. Un posto di classe, che assomi-

glia più a uno stabilimento termale che a una casa di cure, dove gli ospiti sono intrattenuti con serate di widge, passeggiate in riva al mare, hanno a disposizione un campo da tennis e il grammofono. I pasti sono serviti su fini porcellane e i coltelli nervosi sono risolti in pochi minuti, offuscati dai sorrisi di gentilissime infermiere. Perché la follia è un marchio da nascondere, anche se la sua compagnia è «come un'ombra attaccata alle suole».

Della protagonista e voce narrante non viene rivelato il nome, ma sappiamo che assomiglia (o è convinta di assomigliare, in una complessa stratificazione di identità) a Jadwiga Ralke, attrice shakespeariana assassinata vent'anni prima in circostanze misteriose a Buo, la residenza di campagna in cui la protagonista – ai tempi adolescente – trascorrevale vacanze estive. È dunque

Membro del gruppo letterario Harda Horda Anna Karitoch, classe 1976, si è laureata in lingua e letteratura araba presso l'Università di Cracovia. Ha pubblicato numerosi romanzi e racconti. «Bulo», che in Polonia ha vinto il prestigioso premio Żółwowski, è suo primo libro tradotto in italiano

questo trauma, che lei ha cercato di seppellire e a cui la sospingono incessantemente i ricordi, ad averla condotta alla follia? Chi ha ucciso Jadwiga, amante del padre che al suo arrivo a Buo aveva destabilizzato ogni equilibrio? Se protetta dai confini sicuri del sanatorio la protagonista riesce ancora a sfuggire a queste domande, non può più farlo quando Franciszek, suo fratello, decide di portarla con sé a Varsavia.

Il passato rompe gli argini e diventa una slavina in grado di ingoiare il presente. Perché ancora più che nei luoghi reali, pur descritti con lirismo e lo sguardo nostalgico, la storia si dipana nella mente della protagonista. Le paure, i profumi della campagna, i giochi nel bosco con i due fratelli e i momenti in cui ne era esclusa in quanto femmina. Istantanee a volte delicate e a volte crudeli, come l'uccisione di un capriolo da

parte di Franciszek che, deformato dallo sguardo della memoria, ha in petto due cuori ancora palpitanti. Su tutto incombe la figura di Jadwiga, Austriaca, dai pensieri illeggibili, bellissima e misteriosa, è una creatura diversa da ogni altra che la protagonista avesse mai conosciuto, e di fatto segna la fine della sua innocenza. La scoperta dei primi turbamenti sessuali, quel primo amore che diventa ossessione fino a oscurare tutto il resto. «Cerano dei momenti, in cui mi guardavo intorno stupita, perché lo stesso diventavo uno spettro che incrociava altri spettri».

I capitoli, etichettati come «adesso» e «ricordi», si succedono in un valzer ipnotico dove il tempo interiore e gli eventi esterni non fanno che confondersi e sovrapporsi. E se, come sosteneva Einstein, «la realtà è una semplice illusione, sebbene molto persistente», questo è un romanzo che spoglia il lettore di ogni certezza. Che cosa è davvero reale? Cosa, invece, è soltanto la proiezione di un io frammentato da un trauma insormontabile?



Anna Karitoch
«Bulo»
(trad. di Francesco Annicchiario)
Carabini
pp. 192, € 16

Con una scrittura cristallina e incisiva, Anna Karitoch costruisce un noir psicanalitico e allo stesso tempo politico – soprattutto alla luce della situazione istituzionale in patria –, torbido e sensuale, senza sottrarre lo sguardo di fronte a tematiche scottanti come omosessualità femminile e incesto, mantenendo altissima la tensione fino all'ultima pagina. Un maestro emozionale che procede tra rimosso e domande irrisolte, perché la mente mente, soprattutto di fronte a verità troppo difficili da elaborare. Inevitabile rinunciare a un'interpretazione univoca della storia. Impossibile sottrarsi a una sottile inquietudine; la stessa che ci fa tremare di fronte a perturbanti opere d'arte come *L'inabito* di Johann Heinrich Füssli. Leggere *Bulo* significa procedere a tentoni attraverso i sentieri tortuosi della coscienza umana, in un labirinto oscuro dove l'unica guida è la memoria frammentata di una donna senza nome. «Meglio non sapere, penso in un sussulto di ottimismo. Come se potesse cambiare le cose».